

Testi per Lecco PROFEZIA E TESTIMONIANZA

1. PROFEZIA COME DISCERNIMENTO EVANGELICO (don Primo Mazzolari)

«La prima condizione, richiesta al testimone o al profeta, è una chiara coscienza cristiana per discernere ciò che conviene e ciò che non conviene col Vangelo. Una chiara coscienza cristiana serve sempre, specialmente quando gli avvenimenti hanno proporzioni e svolgimenti fuori del dominio degli stessi uomini che ne sono protagonisti o attori. La prima cosa che va difesa sul piano religioso per aiutare il confronto del nostro mondo col Cristo è *la chiarezza del nostro giudizio cristiano*. Nel generale ottenebrarsi e dissaldarsi delle coscienze, resti almeno ferma e precisa la *mens christiana*, che, se al momento non può dominare la storia, resistendo, com'è suo dovere, ad ogni invasione, finirà per disporre le introduzioni indispensabili dell'ordine nuovo.

I cristiani, quando va male, ricevono inviti affannosi da questi o da quelli. Ognuno vorrebbe avere il Vangelo dalla sua, e fa proposte e offre motivi e scopi che possono sollecitare qualsiasi mediocre cristiano. Se ci badiamo, sono gli stessi uomini che, in tempi di bonaccia, o non si son curati della religione o l'hanno dileggiata, cercando nella storia della Chiesa le pagine compromesse con gli interessi temporali, per rinfacciargliele. Accuse non del tutto infondate, mi permetto di aggiungere, se non si tiene conto dei tempi e dei pregiudizi che favorivano la confusione. Orbene, per star saldi nel nostro giudizio cristiano, non occorre molta dottrina o una particolare perspicacia. Quello che non fu buono ieri, per confessione dei nostri stessi improvvisati amici o tutori, non può essere divenuto doveroso e lodevole d'un subito, per la sola ragione che torna utile a questo o a quell'interesse e proprio adesso che la cristiana sensibilità sta ritrovando espressioni più alte e più sicure del proprio ufficio civile.

È già molto (sarei tentato di dire *troppo* e mi parrebbe più esatto) che un cristiano accetti, senza interrogarsi, certi doveri, o che li accetti come gli vengono suggeriti, senza un'adeguata purificazione o una condegna sofferenza. Non tutti i doveri sono doveri sul piano cristiano: non tutti gli olocausti sono olocausti sul piano del Calvario. Pochi cristiani si chiedono se, sotto il nome di dovere, non venga contrabbandata la negazione di un dovere più alto: pochi dubitano che ci possano venir comandati doveri che tradiscono il vero dovere che ci lega a Dio e ai fratelli. La regola del dovere per il dovere viene accolta, venerata e predicata anche da parecchi cristiani. Eppure viviamo in un tempo in cui non tanto importa l'adempimento dei doveri comandati dagli uomini, quanto il saggiare se abbiano un fondamento etico.

Come si può pensare che proprio il Vangelo esalti una fede formale, che nega l'adorazione «*in spirito e verità*»? Il *sabato* varrebbe più dell'*uomo*, la *lettera* più dello *spirito*. Il bene è lo spazio vitale del dovere. Ove comincia l'errore o l'iniquità, cessa, con la santità del dovere, la sua obbligatorietà, e incomincia per il cristiano un altro dovere: *disobbedire all'uomo per obbedire a Dio*.

* * *

Una chiara coscienza cristiana ci farà cauti nel parteggiare per favorire gli interessi religiosi.

Non mancano neanche coloro che si compromettono come cristiani e con responsabilità di cristiani, sia per contrastare idee opposte alle nostre, come per aprire strade alla nostra religione, favorendo il successo di imprese materiali almeno assai discutibili se non proprio riprovevoli.

Come cittadino, posso avere, se non si tratta di imprese moralmente cattive, anche l'obbligo di schierarmi, ma come cristiano non posso parteggiare nel senso angusto e ostile della parola, come non posso difendere o far valere la mia religione come uno Stato fa valere e difendere i propri

particolari interessi. Non m'importa di apprendere, sia pure dietro interessato suggerimento, se la storia della cristianità annoveri più o meno di tali fatti, ove è quasi evidente il connubio e la confusione di interessi materiali e di interessi religiosi. La storia della Chiesa non è sempre edificante per quel che riguarda gli uomini.

Una cosa sbagliata non diviene accettabile per il solo fatto che fu più volte ripetuta e lodata da uomini rispettabilissimi ed eminenti per la loro funzione» (P. MAZZOLARI, *Impegno con Cristo*, edizione critica a cura di G. VECCHIO, EDB, Bologna).

2. LA PROFEZIA NELLA STORIA (padre David Maria Turollo)

«Non è mai convincente una predicazione che si ispiri alla debolezza umana, alla nostra miseria e infelicità. Invece è la grandezza dell'uomo, e la sua forza e la sua bellezza e la sua missione, che postulano Dio, e lo esigono e l'attendono: in questo senso la sua salvezza è Dio solo. Dio è la stessa sua libertà che cerca, la sua stessa dignità e il suo destino. Dio è la sua dimensione infinita. Ciò che fa di me un uomo è Dio, per questo devo essere la continua incarnazione di Dio: è a questo livello che si raggiunge l'avvento della vera umanità. Al di sotto non resta che il regno della giungla, dell'animale nella foresta; e al di sopra non ci sarebbe che un mondo di angeli e di spiriti disincarnati e indefinibili. Nel mondo verrebbe a mancare appunto l'umano. Ma l'avvento dell'umano è precisamente l'impresa di Dio, che è sempre in atto, l'impresa dell'Amore. Perciò Dio è nella storia, ed è in essa che opera sempre; anzi, è nell'uomo, ed è lui stesso la ragione della sua inquietudine, della sua implacabilità. È lui che fa l'uomo e lo fa sempre, fino a renderlo "immagine sostanziale di se stesso". In questo senso lo salva, liberandolo da ogni condizionamento disumano e rivelando in lui la sua gloria. (...) Dio non lo vede nessuno; sarà appunto l'uomo la continua manifestazione di Dio. O Dio si vede da un volto umano, riflesso sulla faccia di ogni uomo, o non lo vedi da nessuna parte; e lo stesso universo sarebbe un deserto assoluto, una grande cassa dove urla solo la Morte. Una scoperta e un'impresa che coinvolgono tutte le energie del mondo. Il modello raggiunto nel Cristo, pur avvertosi una volta per sempre, da sempre attende di avverarsi in noi, in quanto ogni uomo è chiamato a raggiungere la sua statura, a crescere fino a realizzare questa pienezza di umanità, dove si manifesti continuamente Iddio. Anche per questo Cristo è detto il "Signore della storia".

Allora tutta la storia può essere letta come una grande e ininterrotta fatica al fine di realizzare questa umanità, la sola possibile, la sola degna di chiamarsi tale. Una umanità che è il programma misterioso in atto in ogni parte del mondo; una umanità che non è certo monopolio di confessioni religiose, compresa la nostra; confessioni a volte, per un loro fanatismo, così disumane! (...) Pure gli atei possono essere occasione di energie salvatrici: certo, nella misura in cui si propongono l'edificazione dell'uomo nell'amore. Perché tale è il senso e la portata della comparsa di Cristo: egli è l'ideale che trascende tempi e spazi, confessioni e culture» (D.M. TUROLLO, *Salviamo il Natale*, Servitium, Sotto il Monto 2018,53-55).

3. UNA COSCIENZA PROFETICA (don Lorenzo Milani)

«Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni. Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente

squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto.

Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del *Vangelo* o della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se son uomini che per le loro idee pagano di persona. Certo ammetterete che la parola Patria è stata usata male molte volte. Spesso essa non è che una scusa per credersi dispensati dal pensare, dallo studiare la storia, dallo scegliere, quando occorra, tra la Patria e valori ben più alti di lei. Non voglio in questa lettera riferirmi al *Vangelo*. È troppo facile dimostrare che Gesù era contrario alla violenza e che per sé non accettò nemmeno la legittima difesa. Mi riferirò piuttosto alla Costituzione.

Articolo 11 «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...».

Articolo 52 «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Misuriamo con questo metro le guerre cui è stato chiamato il popolo italiano in un secolo di storia.

Se vedremo che la storia del nostro esercito è tutta intessuta di offese alle Patrie degli altri dovrete chiarirci se in quei casi i soldati dovevano obbedire o obiettare quel che dettava la loro coscienza. E poi dovrete spiegarci chi difese più la Patria e l'onore della Patria: quelli che obiettarono o quelli che obbedendo resero odiosa la nostra Patria a tutto il mondo civile? Basta coi discorsi altisonanti e generici. Scendete nel pratico. Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza a ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione sommaria dei partigiani, l'uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l'esecuzione d'ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni (scegliere a sorte qualche soldato della Patria e fucilarlo per incutere terrore negli altri soldati della Patria), una guerra di evidente aggressione, l'ordine d'un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari?

Eppure queste cose e molte altre sono il pane quotidiano di ogni guerra» (L. MILANI, *Abbasso tutte le guerre. Lettera ai giudici. Lettera ai cappellani militari*, edizione critica a cura di S. TANZARELLA, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2025, 62-64).

4. LA PROFEZIA DEL CONTRASTO (Maria Eletta Martini)

«Fu arrestato nella sua chiesa parrocchiale dai tedeschi, subito dopo la celebrazione della messa e tradotto a Lucca con altri 30 catturati in rastrellamento, fu rinchiuso nella Pia Casa. Qui sottoposto a molte vessazioni; pur sanguinante per le percosse, non smise mai dal pregare e dal sorridere. La Suora, la sola persona ammessa nella prigione, lo sentì offrire la propria vita per i fratelli e per i sacerdoti. Non potette vedere neanche il suo Arcivescovo che per ore e ore attese invano il permesso di dargli l'ultimo conforto.

Fu "processato"... ("processato"...) sotto l'imputazione di aver dato rifugio a un giovane di cui voleva salva l'anima, di aver amministrato i sacramenti ai partigiani, e per aver nascosto la radio ricevente che una persona aveva regalato a lui pochi mesi prima. Serenamente accolse la condanna a morte. Di ciò ne è testimone il suo testamento spirituale scritto subito dopo la condanna su pochi pezzi di carta e su una pagina in bianco del breviario. Verso le ore 22 della sera del 4 agosto fu visto passare per via Elisa in mezzo a tre soldati tedeschi. Teneva una vanghetta appoggiata sulle spalle e nelle mani la corona del rosario. La piccola schiera si fermò oltre la porta della città, sul prato verde fra il rossigno delle mura e il gomito del tetro bastione. Dovette scavarsi la fossa. Poi, ad un ordine, si pose contro il muro, davanti alla fossa aperta. Fu crivellato dai colpi di mitraglia. Aveva 33 anni.

Qualche giorno fa, mettendo in ordine tra le mie cose, ho ritrovato dentro una busta azzurra vergata dalla calligrafia di mio padre, un pezzo di garza macchiato di sangue e, vicino, tessere del CLN il comitato di liberazione Nazionale di mio padre e mie. Sono alcune tra le cose più care che possiedo; più volte ho pensato di sistemarle in modo adeguato, ma poi finiscono sempre lì, in un cassetto in mezzo a molti fogli e oggetti; ve le tenni nascoste nei giorni della Resistenza; trarle fuori ora mi sembrerebbe trasformarle in espressione retorica e soprattutto esporre una parte essenziale dei miei sentimenti che gelosamente tendo a custodire. E non perché io sia una sentimentale. Ma perché certe verità diventano parte di noi solo se le pensiamo e le maturiamo in silenzio. Ma non ho difficoltà a dire i motivi per cui molti di noi allora si mossero. Quella benda che ho nel mio cassetto, è intrisa del sangue di un prete, Don Aldo Mei, che fu ucciso dai tedeschi a qualche centinaia di metri da casa mia, in una tarda sera di agosto, perché fu considerato “traditore”: aveva nascosto nella sua casa ebrei perseguitati e aveva amministrato i sacramenti ai partigiani. Noi sentimmo le raffiche di mitra e mio padre disse, piano a tutti noi ragazzi e a mia madre: “Ecco, non ce l’abbiamo fatta, l’hanno ucciso”.

La mattina presto mio padre uscì e tornò a casa a mezzogiorno con quella benda intrisa del sangue di Don Mei. Nessuno di noi fece scene; tutti con gli occhi asciutti la baciammo e mio padre scrisse sulla busta azzurra che ho in mano. Ed io la nascosi, come una cosa preziosa e cara. Era sangue di un prete, ma poteva essere di chiunque altro. Era di una persona a cui si negava la libertà di amare gli altri, alla quale si voleva far fare una discriminazione tra ebrei e no, seguaci di una politica piuttosto che di un’altra. La tessera del CLN mi era servita per portare da mangiare ad uomini tolti a forza dalle loro case, obbligati a camminare per lunghe ore e giorni interi verso campi di lavoro che spesso diventavano soste per la deportazione al nord o in Germania. Di cosa erano colpevoli queste centinaia di uomini? Solo di non aver scelto di essere collaboratori di chi, metro a metro, distruggeva le nostre case, le nostre fabbriche, tagliava a zero le piante nei campi. Avevo visto vecchi con gli occhi pieni di lacrime assistere impotenti alla selvaggia rovina dei frutti di anni di fatiche; ogni mattina un ponte, una casa, la centrale elettrica, saltava. Ecco, mi dicevo, - non è giusto calpestare senza rispetto il lavoro dell’uomo. E le lunghe file di gente incapaci ormai di ribellarsi che, sotto i fucili spianati, andava silenziosa verso l’ignoto, mi gridavano dentro che non si distrugge l’uomo così. Non sapevo gran che di politica. Ecco: libertà, giustizia, rispetto per l’uomo sono categorie morali prima che espressioni di una politica; lo capivo perché avevo ricevuto un’educazione sostenuta da forti principi morali che, senza polemica, senza eccezionalità, senza retorica, era stata in contrasto con la politica dominante, con il fascismo. Non tutti noi che partecipammo alla resistenza la pensavamo allo stesso modo. Ma noi cristiani in quel periodo abbiamo portato la carica dei valori morali e la speranza che un mondo fondato su questi valori ci si aprisse dinnanzi! Lo dico soprattutto per i giovani, che hanno diritto di sapere e devono avere la forza di sperare» (VOLONTARI DELLA LIBERTÀ, a cura di, *Profili di patrioti della provincia di Lucca*, ATVL, Lucca-Pisa 2019, 52-55).